dramma lirico
in
4 atti
CLEOPATRA
versi
di
Nino Tommasucci
Musica
di
Giuseppe Bensa

02309

CLEOPATRA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

VERSI DI

MINO TOMMASUCCI

MUSICA DI

GIUSEPPE BENSA

STAGIONE DI CARNEVALE 1889-90
R. TEATRO PAGLIANO
FIRENZE

FIRENZE
TIPOGRAFIA GALLETTI E COCCI
—
1889

EDIZIONE RISERVATA

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI

CLEOPATRA, Regina d'Egitto	**Singer Teresina**
CESARE TOLOMEO, suo figlio. . . .	**Pecci-Faltoni Ines**
MARC'ANTONIO, triumviro romano . .	**Bertini Tobia**
ROTEI, ammiraglio egiziano	**Casini Lelio**
INCANTATORE di serpenti	**Rossini Carlo**
LEGATO romano.	**Di Ciolo Cesare**
IRAS, confidente di Cleopatra } comprimarj .	**Radicchi Barbera**
SILANO, ufficiale d'Antonio } comprimarj .	**Gallori Sebastiano**
OLIMPO (che non parla).	

Cori e comparse

Rematori – Arcieri – Ancelle di Cleopatra – Trombettieri
Saltimbanchi – Popolani – Fanciulle
Centurioni – Littori, ecc. ecc.

L'AZIONE HA LUOGO:

Nel 1° Atto	Nel palazzo di Cleopatra
» 2° »	Sulla gran piazza di Alessandria
» 3° »	Sulla nave ammiraglia Antonia
» 4° »	Nel Mausoleo egiziano.

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra

Cav. CONTRUCCI ETTORE

Epoca: 400 anni prima dell' éra cristiana.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La sala dei banchetti nel palazzo di Cleopatra.

Dal fondo si scorge un giardino e una vasca i cui zampilli riflettono i raggi lunari. Nella sala tutto è oro, luce, profumi. Dalle alte colonne che sostengono la vôlta pendono grandi festoni di fiori. Sulle mense, sontuosamente apparecchiate, splendono ricchi vasellami d'oro e d'argento. Numerosi lampadarj illuminano la scena. La sala è piena di convitati d'ambo i sessi, seduti o adagiati sui triclini, ricoperti di ricchi tappeti e di pelli di belve. All'alzarsi del sipario il banchetto è assai inoltrato, e molte fanciulle, coronate di fiori, vanno in giro colle anfore versando il vino nelle tazze. A sinistra degli spettatori un seggio più ricco, occupato da Cleopatra e Antonio. Oltre questi, sono presenti Rotei, Silano e Olimpo.

CONVITATI. Al chiaror di cento faci
della diva il guardo splende,
il desio di mille baci
il purpureo labbro accende;

ma uno solo è il fortunato
che quei baci suggerà:
quivi a mensa aduna il fato
il valore e la beltà.
Alle pugne ed all'impero
crebbe Antonio ardito e forte,
da un suo cenno il mondo intero
oggi attende la sua sorte;
ma pur vinto e soggiogato
a quel labbro intento ei sta....
Quivi a mensa aduna il fato
il valore e la beltà.

ANT. Orsù, le tazze colminsi;
io voglio a Bacco e a Venere
libar con questo nettare....

SILANO Ei perde il senno.

ROTEI Indegna è quell'ebbrezza
di lui, della regina. Indarno prega
ella che cessi quest'orgia funesta.

ANT. (in piedi; tutti sorgono).
Tutto s'allieti, oggi il mio core è in festa.
Si taccian le cure - moleste del regno,
s'oblii delle trombe - lo squillo guerriero,
è Venere al forte - il premio condegno;
non vince, non vale - del mondo l'impero
d'un'ora d'ebbrezza - il sacro furor;
due numi ha il creato: - il vino e l'amor.
(Vuota la tazza; tutti lo imitano).

CLEOP. Si taccian per poco - le cure del regno,
aneli alla pugna - il prode guerriero;
del figlio potente - di Roma è sol degno
offrire alla donna - d'un mondo l'impero.
D'un'ora d'ebbrezza - il sacro furor
non faccia obliarti - la gloria e l'amor.

ROTEI Non pregio le cure - moleste del regno,
m'esalta di tromba - lo squillo guerriero;
pur troppo al tuo core - è premio sol degno,
o donna fatale, - del mondo l'impero.
D'un'ora d'ebbrezza - il sacro furor
disdegno, e sospiro, - tacendo, d'amor.

CONVITATI D'un'ora d'ebbrezza - nel sacro furor
due numi ha il creato: - il vino e l'amor.

ANT. Le tazze si colmino,
i baci risuonino,
di Bacco e di Venere
ne invada il furor!

CONVITATI Si colmin le tazze,
risuonino i baci,
di Venere e Bacco
ne invada il furor.

(Poco a poco l'animazione va aumentando e le libazioni si fanno più frequenti, mentre si vanno formando dei gruppi di danzatori che si vedono passare e ripassare nel fondo e finanche nel giardino; il tumulto va di mano in mano crescendo e degenera in un immenso baccanale, ed allorquando l'orgia è al suo punto culminante, Antonio tenta alzarsi colla tazza in mano e vorrebbe parlare, ma ricade ubbriaco; il frastuono cessa all'istante; molti convitati si affollano intorno al triumviro).

CLEOP. Uscite, io sola aver voglio la cura
di vegliare su lui.
(Tutti escono meno Olimpo trattenuto da un gesto di Cleopatra).
(ad Olimpo) Che a me s'adduca
Cesare Tolomeo. (Olimpo esce).

SCENA SECONDA

CLEOPATRA e ANTONIO.

CLEOP. Cesare! quali
ricordi in tanto nome! Ogni suo passo
era un trionfo. Alla sua gloria angusto
pareva il mondo.... ed era mio quel nume!
Nel caldo suo amplesso, - fremente d'orgoglio,
sedermi al suo fianco - credei in Campidoglio,
ahi! ruppe quel sogno - di Bruto il pugnal.
Qual vindice nume - allor m'apparisti,
o Antonio, e il tuo core - e un regno m'offristi
e il core col regno - quest'alma accettò.
E t'amo qual donna - ma viver sicuro
non puoi che fedele - mi serbi a quel giuro,
se il regno del mondo non poni al mio piè.

ANT. (destandosi) Cleopatra!...

CLEOP. (inginocchiandoglisi accanto) Egli si desta e a sè m'appella.

ANT. Donna, tu qui?

CLEOP. Sola al tuo fianco io veglio.

ANT. Qual profumo, qual fascino
m'inebria a te dappresso!
Regina mia, circondami
del tuo soave amplesso.

CLEOP. (abbracciandolo)
Son la tua schiava, vedilo,
m'è legge ogni tuo cenno;
ma d'altra donna memore
ti veggo, e perdo il senno.

ANT. (sciogliendosi dalle braccia di Cleopatra e alzandosi)
Sai ch'ella vive derelitta e grama
lungi da me che ognor supplica invan.
CLEOP. Ma del tuo nome fa ancor pompa e chiama
su di me l'odio e l'impeto roman.
ANT. E di che temi, quando a' piedi tuoi
giuro che sola regni nel mio cor?
CLEOP. Guidami teco al Campidoglio, e poi
mi consoli l'ebbrezza dell'amor.

SCENA TERZA

CESARE TOLOMEO e i precedenti.

CESARE Madre!...
CLEOP. Fanciullo mio!... (l'abbraccia).
CESARE Non più fanciullo
io sono.
CLEOP. (a Antonio) È ver. Giurasti nel Senato,
o Antonio, che il divin Giulio adottato
aveva qual suo figlio....
ANT. Il figlio tuo,
ben lo rammento.
CLEOP. Or crebbe....
ANT. Ed ei fia re.
Ti do la mia parola, o giovinetto,
che di tua madre un dì terrai lo scettro.
CESARE (con fierezza)
Se udita avesse Cesare
oggi la prece mia

Almeno tutta l'Africa
donata egli m'avria!

ANT. Che dice?...

CLEOP. Taci!

ANT. Appressati,
ch'io ben ti miri in viso....

CLEOP. (a Cesare che si avanza verso Antonio)
T'arretra!...

ANT. (con impeto) Ah! ben di Cesare
l'effige in lui ravviso!... (respingendolo).

CESARE Di quel padre io sono altero,
che non ebbe al mondo uguale;
il suo spirito guerriero
sovra me distende l'ale;
il suo nome mi fia scudo
dei perigli nell'orror,
Vedi, oppongo il petto ignudo.
o Romano, al tuo furor!

ANT. Odi, o donna, in tali accenti
rivelato il tuo spergiuro;
un affetto a me tu menti
che rivela un fuoco impuro!...
In quel figlio dell'amore
concentrato è ogni tuo ben,
sol per lui mi vendi il core,
sol per lui mi stringi al sen!

CLEOP. Cessa.... oh! quanto sia l'affetto
che per te m'avvampa in seno
rivelar non puote il detto,
ma il mio duol tel dica appieno.
Del gran Cesare la gloria
sol la mente soggiogò,
ma del cor piena vittoria
il tuo volto riportò.

ANT. Vanne, di Cesare
beffarda immagine,
trema dell'impeto
del mio furor.

CLEOP. L'insano spirito
su me rivolgasi,
se sordo è ai gemiti
del mio dolor.

CESARE Del ciel le folgori
su te discendano
ch'osi sconoscere
cotanto amor.

(Cleopatra spinge il figlio fuori di scena; lunga pausa).

SCENA QUARTA

CLEOPATRA e ANTONIO.

CLEOP. (avanzandosi lentamente verso Antonio che sarà rimasto cupo e accigliato)
Perchè si torvo – mi volgi il guardo?
T'amo, è divina – la fiamma ond'ardo.

ANT. Tu me non ami, – ma il dittatore,
sfrenato orgoglio – tua legge è sol.
Ai vezzi perfidi – ho chiuso il core,
vo' nell'ebbrezza sopire il duol. (Prende una tazza).

CLEOP. (togliendogli la tazza)
Disgombra or via dall'anima
gli spettri del passato,
senti di quali palpiti
batte il mio cor per te.

ANT. Va', l'occhio tuo m'affascina,
che di lusinghe è armato,
ai vezzi tuoi resistere
cosa mortal non è.

CLEOP. Non dell'occhio il fulgore,
non è del volto il fascino
che ti discende al core,
ma è l'amore che brilla
nel mio viso e l'imporpora,
e nel guardo sfavilla!...
T'amo, vien meco (l'abbraccia) d' Iside
ricuopra il sacro vel
l'amplesso che dischiudere
può solo in terra il ciel.

ANT. Come soave scende
la tua voce in quest'anima
e come amor le apprende!
Di baci, di carezze,
di voluttà rammemora
le più sublimi ebbrezze!
T'amo, Cleopatra, d' Iside
ricopra il sacro vel
l'amplesso che dischiudere
può solo in terra il ciel.

(Cleopatra trascina Antonio verso il fondo; cala lentamente la tela).

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

La gran piazza d'Alessandria. In fondo il tempio d'Iside. Tutte le case adorne di fiori. All'alzarsi del sipario molta folla è già radunata sulla piazza e va sempre aumentando. Tutti convengono per assistere al solenne corteggio che deve aver luogo dopo la consacrazione di Cleopatra nel tempio.

LEG. ROM. Vedi d'Armenia fiaccata e doma
l' altera razza, vinto il suo re;
viva il triumviro, evviva Roma,
si prostri il mondo tutto al suo piè.

EGIZIANI Com' era bello, com' era altero,
sul cocchio aurato il vincitor;
gloria al triumviro, gloria ed impero
d' Egitto all'ospite, di Roma onor.

FANCIULLE Spargiamo fiori, tessiam corone,
questo trionfo ad allegrar;
oggi i suoi veli la dea depone,
i suoi misteri offre svelar.

SCENA SECONDA

L'Incantatore di serpenti, seguito da una schiera di saltimbanchi, irrompe nella piazza.

CORO L' incantatore di serpenti!
INCANT. Quivi,
dove più folti son gli spettatori,
della nostra virtù dar prove io voglio.
VOCI Accorrete, accorrete!
ALTRE VOCI I giuochi, i giuochi!
INCANT. Chi del mio sguardo non conosce il fascino,
chi d'un mio cenno non sente il poter?
Invan sottrarsi riluttanti tentano
le belve più feroci al mio voler.
Di serpentelli e d' aspidi
insiem posso raccogliere
una strana coorte.
E quando irati slanciansi,
e le lingue dardeggiano
portatrici di morte,
fra loro oso discendere,
ed a un mio cenno strisciano
al mio piede frementi.
VOCI Sei matto? Cogli aspidi
nessun può scherzar;
son fole, son favole....
dovresti provar.

INCANT. E quando al sole torrido
fra i macigni che bruciano
gli aspidi rilucenti
per nuove squame sentono
dei nuovi amori il fremito,
sol ch' io mi mostri appena
paurosi dileguansi
fra le rupi, ma il fascino
Ansanti a me li mena....
Ma tanti prodigi
che vale narrar?
Qui voglio del fascino
la prova tentar.

(Prende un cesto coperto e si accinge a scuoprirlo).

TUTTI (indietregg.) T'arresta! Cogli aspidi
è insano scherzar....
crediamo al miracolo....
è inutil provar. (Tutti fuggono in diverse direzioni).

SCENA TERZA

Il LEGATO ROMANO, SILANO ed altri romani escono da una porta laterale del tempio, poi ROTEI.

LEGATO Ognun che sia romano s'allontani
dal nefando spettacolo!

INCANT. Che dice?

LEGATO In quel tempio il dritto nostro
la regina sprezza e offende,

fra gl' incensi, i veli e l'ostro
dalle turbe omaggio attende.
Della diva usurpa il loco
disfidandone il poter,
ed il primo al turpe giuoco
piega Antonio il suo voler.

SILANO Amor l' acceca....

LEGATO Sotto terra asconda
gli amori coll'egizia cortigiana!...

INCANT. Ei la regina insulta.

POPOLO (minacciandolo) A morte, a morte!

ROTEI (allontanando il popolo)
Fermate, io solo vindice
del nostro onor sarò,
(al Legato) il labbro tuo sacrilego
per sempre io chiuderò....

LEGATO Stolto! del mio carattere
sacra è la dignità,
rispetta in me del popolo
roman la maestà.

ROTEI Invano ostenti il mistico
segno d'ambasciator.... (ponendo mano alla spada)
Morrai, di sdegno fremere
sento nel petto il cor.

LEGION. ROMANI Cessa; del suo carattere
sacra è la dignità;
rispetta in lui del popolo
roman la maestà.

SCENA QUARTA

ANTONIO, che esce da una porta laterale del tempio, e i precedenti.

ANT. Riponete le spade. Al mio cospetto
chi oserebbe levar sovra un romano
la destra?
(Tutti si scostano; Rotei fa cenno di voler parlare).
Rotei, il tuo valore apprezzo
pari alla fedeltà; ma io solo rispondo,
io qui romano al Legato di Roma.
(al Legato) Narra al senato che un rege avvinto
al mio trionfo servir vedesti;
ch'ove dell'aquila il volo ho spinto
nessun resistermi giammai potè:
che nell'ebbrezza di tanta festa
con detti insani tu m'offendesti,
che irato un popolo come tempesta
ruggiva, e un cenno salvo ti fè.

LEGATO Grande e magnanimo tu fosti e Roma
del tuo valore superba fu,
ma un folle amore acceca e doma
in te lo spirito d'ogni virtù.

ROTEI, INCANTATORE, POPOLO E LEGIONARI

Grande e magnanimo tu fosti ognora,
vinci te stesso col perdonar:
in te la terra saluta ancora
l'eroe d'incenso degno e d'altar.

(In questo punto si apre la porta maggiore del tempio che appare internamente illuminato. Cleopatra occupa il posto riserbato a Iside di cui riveste gli attributi. Un gran velo bianco la ricopre dalla testa ai piedi; dai tripodi s'innalzano i profumi, mentre la folla prosternata sta in adorazione.

CORO DI FANCIULLE NEL TEMPIO

Spargiamo fiori, tessiam corone,
questo trionfo ad allegrar;
oggi i suoi veli la dea depone,
i suoi misteri offre svelar.

(Cleopatra si toglie il velo ed appare alla folla rilucente d'oro e di gemme, e il corteggio si mette in movimento. Vengono primi i trombettieri che intuonano una marcia trionfale, poi un drappello di legionari romani, centurioni, littori; vengono in seguito fanciulle che spargono fiori lungo il tragitto, poi Cleopatra, avente Cesare Tolomeo al fianco. Chiude il corteggio un altro drappello di arcieri egiziani; la folla che era nel tempio si riversa sulla piazza).

INCANT. Ecco il corteggio.
ROTEI Guardie, allontanate
la folla.
TUTTI Qual splendor!

SCENA QUINTA

CLEOPATRA, CESARE TOLOMEO e i precedenti.

ANT. Graziosa dea,
qual miracolo nuovo a noi ti mostra?
Del tuo sorriso innamorato, io sdegno
nozze mortali.
(a Silano) Una trireme voli
a Roma, e scaccia Ottavia di mia casa.
TUTTI (meno Cleopatra e Cesare)
Che fai?
CESARE (abbracciando la madre) Madre diletta!

POPOLO, ROTEI E INCANT. Onore e gloria
sei dell'Egitto.

CLEOP. (avvicinandosi ad Antonio ed abbracciandolo)
Or sì m' è dolce stringerti
teneramente al seno,
in faccia a questo popolo
dirmi beata appieno.
Altera, lieta e forte
l'amplesso tuo mi fa,
ormai neppur la morte
dividerci potrà.

ANT. Madre adorata dei figli miei,
più vasto impero aver tu dei;
Cipro e la Libia oggi ti dono,
compagno Cesare ti segga in trono;
il ricco paese d'Armenia ed il Mèdo
al figlio Alessandro in regno concedo....

LEGATO (facendo un passo verso Antonio che interrompe col gesto)
Chi sei tu, che quai giuocattoli
le provincie assegni e doni,
e dei ben della Repubblica
come cosa tua disponi?
Del gran Giulio fosti il vindice,
di Filippi il vincitor,
ma or ribelle e della patria
ti proclamo traditor.

ANT. Son le tue minaccie inutili,
del Senato è van l'orgoglio,
dove pianto invitta l'aquila
ivi è Roma e il Campidoglio.
Va', de' tuoi superbi retori
sfido l' ira ed il furor,
fia del mondo inter l'imperio
premio degno al mio valor.

CLEOP. Della mia stella ognor fulgida
splende in ciel più vivo il raggio,
vedrò alfin di mille popoli
tributato a me l'omaggio.
Oggi sposa d'un triumviro,
lo sarò d'un dittator;
adorata al pari d' Iside,
sprezzerò terreni onor.

CESARE Nello sguardo del triumviro
il marziale ardor sfavilla,
sento in me repente accendersi
di coraggio ugual scintilla.
Or ch' al mio braccio affidavasi
dello scettro il sacro onor,
dei nemici sfido l' impeto,
alla pugna anela il cor.

ROTEI Nel segreto di quest' anima
qual sent' io fiera tempesta!
ogni speme omai dileguasi,
sol desio d'onor mi resta.
Fatal donna, a te comprendere
non fia dato il mio dolor!...
Ma per te ch' io possa spargere
tutto il sangue del mio cor.

LEGIONARI Del gran Giulio fosti il vindice,
di Filippi il vincitor,
ma or ribelle e della patria
ti rendesti traditor.

INCANTATORE E POPOLO

Salve, Antonio, sono i popoli
d'Orïente a te devoti,
d'ogni parte qui s'elevano
pel tuo capo augurj e voti.

Sciogli pure il volo all'aquila,
della mischia nel furor
(donne) seguirem coi voti fervidi,
(uomini) seguirem fedeli, intrepidi
la tua gloria, il tuo valor.

(Il Legato, facendo un atto minaccioso ad Antonio, si allontana seguito dai Legionari romani. Cata la tela).

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta la coperta della nave Antonia. È vicino a spuntare l'alba. Nel fondo molti arcieri sono distesi in terra tuttora addormentati. Sulla prora una scolta in atto di vigilare.

ROTEI.

ROTEI Già sorge l'alba, ahimè, di quante morti
foriera e di lutto! oggi d'Egitto
si decidon le sorti, anzi del mondo.
Intanto mentre apprestasi
l'urto di mille eroi,
solo il desio di gloria
tormenta i sonni tuoi,
nè un pensier volgi al misero
che qui per te vegliò
e la fatal tua immagine
cacciar invan tentò.

Delle stelle nel queto sorriso
e dell'onde nel cupo riflesso
io scorgeva il celeste tuo viso
e dell'occhio il fatale splendor.
Ed il cor palpitante, fremente,
cui neppure sperare è concesso,
anelava la luce, la gente,
delle pugne il ben noto furor.
Ah! ben presto dell'armi il tumulto
e del sangue la rabbia feroce,
del mio core l'estremo singulto
e il ribelle dolor coprirà.
Sol desio che tra i fidi primiero
tu mi vegga, e coll'ultima voce
il trionfo, la gloria, l'impero,
a te possa, morendo, annunziar.

(Si odono in distanza squilli di trombe.)

Olà! ciascun s'appresti alla battaglia.

UNA SCOLTA — All'armi, all'armi!

ALTRE VOCI — Al banco i rematori!

(Gli arcieri si pongono in ordine di battaglia).

ARCIERI — Sfavilli il sole e illumini
l'armi e il vessillo nostro,
lampeggi in mezzo al turbine
di questa nave il rostro.
Rinnuovinsi le splendide
prove del prisco ardir;
giuriam, giuriam per Iside
di vincere o morir.

CORO DI REMATORI SOTTO LA TOLDA

Ahi! nella sorte misera
cui ci condanna il fato

neppur di gloria il palpito
a noi provare è dato.
D'una perpetua tenebra
dannati allo squallor,
dei gorghi dell'oceano
ne aspetta il tetro orror.

SCENA SECONDA

CLEOPATRA seguita da **IRAS** e le sue ancelle s'inoltra lentamente.

CLEOP. Qual triste notte! paurosi sogni
m'agitaron la mente. Iras ripeti
i prodigi di cui parlò la fama.
IRAS Perchè vuoi darti affanno? Ognor bugiardi
rende i tristi presagi un fortè core.
CLEOP. Di me s'impadronì ceco un terrore.

Al mio turbato spirito
di questa notte il sogno è ancora innante;
odo al mio nome irridere
con pazze grida una folla esultante.
Veggo d'Ottavia il gelido
sguardo e l'aspetto di supremo scherno,
e parmi già che mediti
per me le pene d'un supplizio eterno.
Oppressa, ohimè! quest'anima
da tanta mole di presagi io sento,
neppur del sole il fulgido
raggio vince il fatal presentimento.

ANCELLE O sventura, Eterni Dei!
Ella il capo al suol reclina;
ravvisar chi puote in lei
dell' Egitto la regina?
In quell'anima sì altera
per bellezza e per valor,
oggi sol l'angoscia impera
d'un incognito terror.

UNA VOCE DALLA PRORA
I nemici! i nemici!

CLEOP. E che? Già siamo
assaliti?

ROTEI D'Antonio dalla nave
ondeggia al vento di battaglia il segno.

CLEOP. Ed or che avviene?

ROTEI Vedi, qual turbine
s'avanza rapido,
di nulla teme.
Tre lo circondano
navi e le sgomina
la sua trireme.
Sparso di naufraghi
è già l'oceano
ma non li cura.
Di freccie scagliasi
sovr'esso un nuvolo
che l'aria oscura.
Ma avanza impavido,
gli occhi lampeggiano
d'etereo lume.
Chi mai resistere
potrebbe all'impeto
di tanto nume?...

IRAS Arde ovunque la pugna....

CLEOP. O me perduta!
ROTEI Che dici?...
CLEOP. Colà guarda, non son quelle
navi d'Ottavio?
ROTEI Ebben?...
CLEOP. Di fronte, ai lati
ci stringono.... fuggiam!
ROTEI Che dici?
CLEOP. Ah! si.
ROTEI Fuggir?... fuggir?...
CLEOP. Lo voglio!
ROTEI Fuggir? L'imponi?... Ah no!
CLEOP. Frena cotanto orgoglio,
io tollerar nol so.
ROTEI Gitto piuttosto il brando
che cinsi ognor per te.
CLEOP. Io sola qui comando,
schiavo, t'inchina a me!

ROTEI (con voce sommessa)
Servo sono, e devoto, fedele,
io per te sfiderei cento morti,
ma che indietro rivolga le vele,
ma ch'io fugga giammai non sperar.

(Additando il luogo della battaglia e con accento formidabile)

Là del mondo si libran le sorti,
là in tuo nome si pugna, si muore....
quella strada m'addita l'onore,
fuggi pure, io qui debbo restar!

CLEOP. (con accento supplichevole)
Deh! m'ascolta. La nobil fierezza
ben comprendo del grave rifiuto;
ma d'un folle terrore l'ebbrezza
la mia mente ed il cor soggiogò.

Non regina, ma donna, d'un fido
e d'un prode reclamo l'ajuto,
deh! mi scorgi secura a quel lido
o d'ambascia a' tuoi piedi morrò.

ROTEI (colla massima agitazione)
Chi mai potria resistere,
donna, alla tua preghiera?
cedo a' tuoi prieghi, pèra (con accento disperato)
il nome mio con me!
(con gran voce)
Fate impeto di remi. Timoniere,
verso il Peloponneso.

CLEOP. Un mucchio d'oro
ad ogni remator. Abbia la fuga
l'ali del vento!...

ROTEI Ahimè, secura sei.
Ma il nome nostro suona obbrobrio!
(si cuopre il volto colle mani)

IRAS Vedi,
sull'orme nostre una leggiera barca
corre veloce....

ROTEI La rivela il sole....
il triumviro!...

CLEOP. Antonio!...

ROTEI Olà! fermate
i remi.

IRAS Ecco s'appressa....

CLEOP. Ahi! chi m'asconde?

SCENA TERZA

ANTONIO e i precedenti.
(Antonio si precipita sulla coperta della nave).

ANT. (a Cleopatra con voce alterata dall'emozione)
Donna, qual rio consiglio e qual terrore
volger ti fece dalla pugna il piè?
Non sai che l'alma, l'intelletto, il core
indissolubil nodo unisce a te?
Allor ch'io vidi la nave fuggente
parve oscurarsi alla mia vista il sol,
tutto scordai, di duolo ebbro e furente
sull'orme tue spinsi una barca a vol.

CLEOP. Ed or sei meco. A te vicino io sento
sparir l'ambascia e il pallido terror;
il suono solo del tuo maschio accento
mi ridesta alla vita ed all'amor.
Da che ti vidi i nostri fati ha stretto
un nodo indissolubile e fatal;
vieni, e fra queste braccia, o mio diletto,
scorda l'armi, la gloria, il tuo rival.

ROTEI Di quell'amplesso come acuto dardo
l'odiosa vista mi trafigge il cor;
misero sempre ed oggi anche codardo
mi rese alfin quel disperato amor.
Poteva un dì la voce dell'onore
lo strazio di quest'anima calmar,
oggi tradito e vil di tanto errore
saprò nel sangue mio l'onta lavar.

CLEOP. Fa' cor, ai piedi tuoi l'Asia prostrata
immenso regno al tuo valor darà;
intanto della tua donna adorata
dai labbri suggi amore e voluttà.

ANT. Ti scosta, ohimè! Della sventura il pondo
frena l'usata ebbrezza in questo cor;
pensa che il bacio tuo mi costa il mondo
e perdo a un sol istante impero e onor!

ROTEI Al tuo nome, sirena incantatrice,
vorrei, ma pur non posso, maledir!
All'anima straziata omai non lice
altra speme e conforto che morir (si trafigge).

ANT. (slanciandosi verso Rotei)
Ferma!... che fai?... te generoso e prode,
non può la colpa altrui d'onta coprir.

ROTEI (con voce fioca)
Lasciami, o grande, omai pace e riposo
può a questo cor solo la tomba offrir (muore).

ANTONIO E CORO

O giorno infausto! Segnerà la storia
di questa turpe fuga la viltà;
l'ultimo raggio dell'egizia gloria
col sangue di quel forte sparirà.

(Cala la tela).

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Interno del Mausoleo egiziano. Una lunga gradinata si perde nel fondo. Qua e là, lungo le pareti, sacrofaghi e mummie. A sinistra un sedile foggiato a trono; poco discosto un tavolo. Da un'apertura situata in alto entra poca luce di luna che andrà man mano dileguandosi per dar luogo ai primi bagliori dell'alba. Il Mausoleo è tuttora avvolto nell'ombra. Una lampada manda una fioca luce.

CLEOPATRA e l'INCANTATORE.

CLEOP. La promessa attenesti?

INCANT. (porgendole un cesto pieno di fiori) In mezzo a queste
vermiglie rose l'aspide s'asconde,
al sen l'appressa, una puntura lieve....
un torpor dolce.... ed un riposo eterno.

CLEOP. Questa è la libertà. Securo or devi
scortar mio figlio dell'Asia ai confini....

INCANT. In me t'affida.
CLEOP. Oro e preziose gemme
adunai sulla nave, a te li dono
perchè il figlio sia salvo.
INCANT. In lui d'Egitto
salvo la speme e il vindice.
CLEOP. Ei s'avanza....

SCENA SECONDA

CESARE TOLOMEO e i precedenti.

CESARE Eccomi ai cenni tuoi.
CLEOP. Figlio, il destino
ci vuol divisi per breve ora; a un fido
servo le tue commetto e le mie sorti.
CESARE Or che rugge la fiera tempesta,
e più grave sovrasta il periglio,
potria forse di Cesare il figlio
nella fuga lo scampo cercar?
Mentre è noto che Antonio s'appresta
a tentar la suprema battaglia,
non v' ha prece, o comando, che voglia
dal suo fianco il tuo figlio a strappar.
CLEOP. Che mai dici?... L' inganno, la morte,
diradaron le amiche coorti;
non è guerra, è un eccidio di forti,
cui la speme sorrider non può.
Certo è omai del triumviro il danno;
io qui resto, non vinta, non doma,

a sfidar la fortuna di Roma,
se te salvo e in securo saprò.

INCANT. Vieni, di cento popoli
in te s'appunta il guardo:
finchè in tua mano s'agiti
d'Egitto lo stendardo,
vinta sarà, non doma,
questa terra di Roma.

CLEOP. Forse lo stesso Ottavio
rispetterà il mio soglio,
ma se al mio genio il barbaro
non piegherà l'orgoglio,
da te la patria aspetta
colla madre vendetta.

CESARE Qual fato ineluttabile
ti detta un tal consiglio!
sola dinanzi al turbine
non può lasciarti il figlio,
al fianco tuo la sorte
sfidar saprò e la morte.

CLEOP. Se resti nel periglio
vil mi farebbe amor.

CESARE In quest' amplesso l'anima
lascio e si spezza il cor!

INCANT. T' appresta un breve esilio
gloria, trionfi, onor.

(Cleopatra e l' Incantatore trascinano Cesare fuori del Mausoleo; la scena rimane vuota per alcuni minuti).

SCENA TERZA

ANTONIO si avanza lentamente cupo e pensieroso.

ANT. Come son lente l'ore! Alla novella
alba le mura assaliran le schiere
d'Ottavio, e fia per me l'ultima pugna.

Addio speranza! M' incalza il fato,
contro il destino vano è lottar:
niun dei miei fidi mi resta a lato,
perfin gli stessi Numi esulâr.

Ma se negarmi potrà la sorte
della vittoria l'ambito onor,
dietro a' miei passi voli la morte,
fatta ministra del mio furor!
Della sventura che su me piomba
esser più forte ancor saprò:
ma pur nell'alto gel della tomba
in petto acuto stral porterò.
Di quella donna l'ombra fatale
perfin nell'Erebo mi seguirà,
vedrolla ai piedi del mio rivale
offrirgli lieta la sua beltà.
Più della gloria, più dell' impero,
più dell'antico perduto onor,
giù nell' Eliso questo pensiero
fia causa eterna del mio dolor.

(Va per uscire, ma vien trattenuto da Cleopatra che rientra).

SCENA QUARTA

CLEOPATRA e ANTONIO.

CLEOP. Antonio!
ANT. A' Numi dell'Averno sacro
è questo capo omai. L'ora suprema
un rimpianto non turbi. Al fato invano
dell'uom contrasta la virtù e l'orgoglio.
CLEOP. Meco resta; è forte il sito,
giunger può non tarda aita;
del leone al fier ruggito
trema ancor d'Ottavio il cor.
ANT. Vana speme! Omai troncato
sento il fil della mia vita,
ma nel campo insanguinato
splenda anch' oggi il mio valor.
CLEOP. E me lasci inerme e sola
facil preda al vincitor?
ANT. Non temer, la morte invola
le sue prede all'oppressor.
CLEOP. Giuro pel capo dei figli miei,
giuro pel regno, pel nostro amore,
che mille morti sfidar saprei,
ma viva Ottavio giammai m'avrà.
ANT. (stringendo Cleopatra convulsivamente al seno)
Donna e regina ben ti ravviso
or che un tal grido t'esce dal core,
corro al mio fato con lieto viso,
chè unirci in morte l'amor saprà.
(Si allontana precipitosamente dopo averle dato un ultimo amplesso).

SCENA QUINTA

CLEOPATRA sola.

CLEOP. Pur troppo a morte ei corre, e con lui cade
l'ultima speme della mia possanza! (pausa)
L'ultima?... Ancor rifulge nel mio sguardo
e mi sorride in volto la magia
dell'antica bellezza, a cui prostrate
vidi di Roma le superbe altezze.
D'Ottavio il gelo liquefar potrebbe
de' miei baci l'ardore.... Or mi protegga
Iside al gran cimento.

(L' Incantatore entra frettolosamente).

SCENA SESTA

CLEOPATRA e l'INCANTATORE.

INCANT. O mia regina!
CLEOP. Tu qui!... e mio figlio?... Cesare?...
INCANT. Al suo petto
invan tentai col mio d'esser schermo.
Lasciato appena il lido, una trireme
ci chiuse il passo e col possente rostro

la fragil barca capovolse. I flutti
sul capo al giovinetto, onusto d'armi,
si chiusero spumando...

CLEOP. E infausto nunzio
di così rea sciagura al mio cospetto
tu rieder osi? Vanne, a me t' invola!

(L' Incantatore parte).

SCENA ULTIMA

CLEOPATRA sola

CLEOP. Ed io sognar potei che Ottavio.... iniquo
condottiero di barbari ladroni,
tiranno astuto e vile, sul tuo capo,
sul capo dei tuoi figli e sull' impero
che fondar vuoi, dal ciel piombi tremenda
maledizione eterna!... Io col mio sangue
agl' infernali Dei sacro il tuo nome!...
O Antonio, o generoso, io fui la prima,
la sola causa dei tuoi danni! Invitto
ti fea virtude e ti fè stolto amore!

(Si odono in distanza gli squilli delle trombe delle legioni romane).

Qual mai clangor di tube! Le nemiche
falangi irrupper già dentro le mura?...
Sventura!... orror!... Nulla più resta omai,
tranne il morir.

(Si accosta al cesto di rose e lo guarda per alcuni momenti in silenzio).

Morir !... Splendor di trono,
piaceri ... ebbrezze.... amor.... trionfi, addio !....

(Gli squilli delle trombe si fanno più vicini).

Ma libera morrò (con esaltazione) muoio Regina !

(Si accosta rapidamente al seno il cesto dopo averne sollevati i fiori).

Esecrazione sopra Ottavio !... Roma,
cadrai de' tuoi delitti sotto il pondo !...

(Si trascina a stento verso il seggio dove si abbandona; un pallido raggio di luce viene a cadere sul suo volto).

Antonio !... figli !... liberi !... l' Eliso !... (muore).

(Entrano i soldati romani colle faci che si arrestano davanti al cadavere di Cleopatra. Cala lentamente la tela).

FINE.

ALBERTO BOZZI
FIRENZE
A. TEATRO PAGLIANO